

ENRICO BERLINGUER QUESTA SERA IN TV (20.40 - 1° canale)

Questa sera alle ore 20,40 sul primo canale TV il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, terrà, per « Tribuna elettorale » la annunciata conferenza stampa. Sempre questa sera, alle 21,30 sul programma nazionale della radio avrà luogo una manifestazione di propaganda del PCI.

ORGANIZZATE L'ASCOLTO!



Domenica raggiunte 1.200.000 copie - Venerdì grande diffusione in fabbrica

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per amministrazioni efficienti e legate al popolo necessario rafforzare il PCI

Gravissima iniziativa del pretore di Martinafranca

LA DC SFUGGE AL CONFRONTO SUI GRAVI PROBLEMI DEL PAESE

Taranto: arbitraria perquisizione alle sedi dei sindacati tessili CGIL e CISL

Conferenza stampa del compagno Berlinguer ai giornalisti stranieri - Confusa disputa polemica fra i partiti della maggioranza - I dirigenti dc rilanciano la gabbia della cosiddetta «area democratica» - Dichiarazioni di De Martino alla TV sulle prospettive post-elettorali - Il PRI ribadisce le sue riserve sulla sostituzione del capo della polizia

Immediata protesta unitaria - Un telegramma di Lama e Storti al ministro Reale - Assemblee e brevi fermate nelle fabbriche della provincia La decisione del magistrato collegata alle lotte delle confezioniste

PROMEMORIA

E' DAVVERO singolare, a meno di una settimana dal voto, quanto poco spazio venga dedicato sia dagli oratori e dalla propaganda democristiana sia dalla cosiddetta grande stampa all'oggetto reale e specifico di queste elezioni. Tutta la preoccupazione dei vari leaders della DC (e non soltanto della DC) non è che la maggior parte degli editoriali è rivolta alle future formule di governo in sede nazionale. Ora, è chiaro — e lo abbiamo sottolineato con molta nettezza fin dal primo momento — che le elezioni del 15 giugno hanno una grande importanza politica, è chiaro che attraverso di esse si esprimeranno gli orientamenti generali di un elettorato di 40 milioni di cittadini, ed è chiaro che noi facciamo tutto il possibile perché dalle urne esca una spinta al mutamento di tutto il quadro politico nazionale: spinta che deve esprimersi in un ridimensionamento della Democrazia cristiana e in una forte affermazione del nostro partito nell'ambito di una avanzata delle forze di sinistra. Per questo ci battiamo.

Ciò detto, non sarà male rianalizzare su questo tema le votazioni del 15 giugno: è il rinnovo dei consigli di quegli organi costituzionali dello Stato italiano che sono le Regioni a statuto ordinario, è il rinnovo della quasi totalità dei consigli provinciali, è il rinnovo della grande maggioranza dei consigli comunali. Se non ci fossimo stati noi comunisti a richiamare con forza l'attenzione su questo fatto essenziale, fin dall'avvio della campagna elettorale e poi durante tutto lo svolgimento di essa, la manovra diretta a frastornare gli elettori e a deviarne l'attenzione avrebbe probabilmente segnato dei punti all'attivo.

Si capisce molto bene il perché di tutto ciò. La DC ha tutte le ragioni di temere il confronto tra il modo come hanno funzionato le amministrazioni di centro-sinistra, monocolori o di centro-destra da essa dirette e il modo come hanno funzionato invece le amministrazioni regionali, provinciali, comunali dirette dai comunisti e dalle sinistre. Crisi ricorrenti e lunghi periodi di totale paralisi hanno caratterizzato in casi i governi democristiani e socialisti e gli schieramenti raccolti attorno a loro disponevano, dal punto di vista puramente numerico, di maggioranze apparentemente « sicure ». Le lotte e le faide interne di correnti e sottocorrenti, le risse per i posti di sottogoverno, i reciproci ricatti hanno prevalso spesso su ogni altra preoccupazione amministrativa, con risultati catastrofici per la gestione di città e regioni e per la vita della cittadinanza. Episodi clamorosi di corruzione e di intralazzi hanno infiorato le amministrazioni di grandi e piccoli centri. Gli esempi di città come Napoli, come Palermo, come Roma sono solo i punti emergenti di un panorama complessivamente sconcertante di incapacità e peggioro.

A ciò fanno riscontro la stabilità e l'ordinata e onesta gestione dei governi regionali e locali di sinistra. L'opera di rinnovamento portata avanti nonostante i mille intralci e i colpevoli sabotaggi del potere centrale, lo sforzo costante di trova-

re forme nuove di decentramento e di partecipazione popolare alla direzione della cosa pubblica. Si intende dunque che preferiscano alzare polvere e parlare d'altro.

MA C'E' di più. Ogni volta che Fanfani e altri oratori democristiani si inducono a parlare degli enti locali, non lo fanno mai in senso autocritico (figurarsi) né tanto meno per affrontare i problemi concreti e spesso drammatici delle comunità e delle amministrazioni; bensì sempre ed esclusivamente in senso antiautonómico, sempre ed esclusivamente per mettere in discussione e contestare le soluzioni localmente espresse dalle forze politiche e sociali, in legame con i particolari bisogni e le particolari situazioni di regioni, province, comuni.

In Liguria, come si sa, si è arrivati alla ridicola e irresponsabile ripicca di mettere in crisi e di imporre il centro-destra alla Regione e alla Provincia di Genova sotto pretesto del possibile essendo fallito il vecchio centro-sinistra — si è costituita una giunta di sinistra. E cosa significano le strida fanfaniane sulle liste unitarie moltiplicate, non certo per caso e senza profondi collegamenti con le esperienze locali, in tante parti del Paese? O le pretese ricorrenti a una « omogeneità » che dovrebbe essere assurdamente sancita (ma che è praticamente impossibile e costituzionalmente improponibile) fra amministrazioni periferiche e formula di governo centrale? Emerge da tutto questo una concezione gravemente distorta dell'articolazione dello Stato e una ostinata volontà prevaricatrice che urta però contro la realtà — ben più ostinata e valida — dell'Italia di oggi.

NOI POSSIAMO presentarci oggi ai cittadini un bilancio positivo dell'azione nostra per dare contenuto nuovo e democratico alle Regioni, dopo il primo quinquennio di vita di questi istituti. E' un bilancio che giudichiamo positivo sia là dove abbiamo governato sia là dove abbiamo operato all'opposizione: poiché ovunque la nostra lotta, che spesso ha realizzato conquiste importanti, è stata diretta a far maturare e progredire un ricco tessuto di democrazia di partecipazione, di iniziative sociali, economiche, politiche nell'interesse delle masse e contro la speculazione, contro il parassitismo, contro la disonestà.

E' in questo senso che vogliamo andare avanti ed è per questo che chiediamo ancora maggior forza agli elettori. Già nell'impostazione aperta delle liste nostre, nelle quali sono entrati uomini anche di diverso orientamento ma che hanno trovato nei comunisti gli interlocutori giusti per un'azione di rinnovamento e di risanamento, già nella formazione delle liste unitarie, dove accanto a comunisti e socialisti sono assai di frequente entrati esponenti di diversi partiti e gruppi politici, si riflette la nostra prospettiva. Che è la prospettiva di un progresso della sinistra aperto all'apporto e alla collaborazione di ogni forza democratica e antifascista nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni. Per portare avanti questo orientamento nuovo, è indispensabile che crescano il consenso, le adesioni, i voti al PCI e alla sua politica.

Luca Pavolini

L'ultima settimana della campagna elettorale, prima del voto del 15 e 16 giugno, si è aperta ieri in ogni centro d'Italia in un clima di grande mobilitazione. Il Pci continua il suo colloquio con gli elettori organizzando grandi manifestazioni e stabilendo sempre nuovi contatti sui luoghi di lavoro, nelle scuole, nei quartieri, nei centri minori.

Mentre la segreteria dc continua ad alimentare i propri tentativi di « crociata » anticomunista, il Pci ribadisce — come ha fatto ieri il compagno Enrico Berlinguer prendendo parte a una affollata conferenza stampa presso l'associazione della stampa estera, di cui diamo il resoconto in altra parte del giornale — la propria impostazione del confronto pre-elettorale. Rispondendo alle domande dei giornalisti stranieri, il segretario generale del Pci ha ribadito che la questione del compromesso storico non è il tema centrale e l'obiettivo della consultazione elettorale. Il 15 e 16 giugno, infatti, si va alle urne per eleggere amministrazioni che è necessario siano più efficienti, più oneste, più legate alle esigenze popolari.

Dopo aver ribadito che i comunisti italiani ritengono che la strada di un reale rinnovamento — anzitutto nelle amministrazioni regionali e locali — passa per un ampliamento dell'area delle intese e delle convergenze tra le forze democratiche e antifasciste, il compagno Berlinguer ha risposto a moltissime altre domande — un fuoco di fila durato due ore — sui temi dell'ordine pubblico, dei rapporti con la Dc, della posizione del Pci nei confronti del Psi, delle critiche nei confronti degli extra-parlamentari, della questione portoghese, della conferenza europea dei partiti comunisti e operai, delle linee di politica estera e economica che il Pci propone al Paese.

NELLA MAGGIORANZA

Prosegue, in mezzo a notevole confusione, la disputa fra i partiti di maggioranza attorno alle prospettive del centro-sinistra. La confusione è data non tanto dalle durezze delle reciproche accuse (la quale potrebbe essere attribuita più che ai motivi di concorrenza elettorale che a effettivi intendimenti di cambiamento) quanto dalla disinvoltura con cui esponenti della Dc e del Psi alternano, un giorno dopo l'altro, formule politiche contraddittorie, anzi, secondo logica, del tutto incompatibili fra di loro. L'unico elemento che appare coerente è un giorno Fanfani prospetta « nuovi incontri » dai socialisti ai liberali, il giorno dopo si allude a soluzioni, in attesa di un'alternanza che esaltare la unità della soluzione di centro-sinistra. L'impressione è di un disinvolto gioco al rialzo che nulla ha a che vedere col punto cui è giunta la crisi del Paese, col lozramento radicale delle linee politiche finora seguite, con le aspirazioni al rinnovamento che pure si riconosce emergere dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica.

In tali condizioni risulta davvero difficile stabilire le intenzioni delle forze politiche di maggioranza per l'avvenire. Tuttavia si può osservare che, almeno esteriormente, la direzione fra i partiti del centro-sinistra è tornata ieri in primo piano dopo l'ammorbimento dei giorni precedenti. Il segretario del Psi ha detto, nella conferenza stampa in TV, che mentre i socialisti non apriranno la crisi di governo all'indomani delle elezioni, non vedono come potrebbero tornare al governo dal momento che « il modo con cui la campagna elettorale è stata condotta e le prospettive indicate in particolare dal segretario della Dc, vanno nel senso opposto alle richieste formulate dal nostro

(Segue in penultima)

A PAG. 2 UN AMPIO RESOCONTO DELLA CONFERENZA STAMPA DEL COMPAGNO ENRICO BERLINGUER

Monaco: lo scontro fra due treni ha provocato 38 vittime



38 morti e 82 feriti sono il bilancio definitivo della terrificante sciagura ferroviaria verificatasi domenica sera ad una quarantina di chilometri da Monaco. Due convogli carichi di turisti domenica erano stati intralciati per errore su uno stesso binario e scontrati. I treni, viaggiano l'una verso l'altro a forte velocità quando è avvenuta la sciagura. A PAGINA 6

Dopo sei mesi di interruzione la spinta delle lotte ha imposto la ripresa dei colloqui

Interventi urgenti per l'occupazione sollecitati al governo dai sindacati

Nell'incontro di ieri i sindacati hanno sottolineato la drammaticità della situazione economica - Fissata una serie di confronti, il primo dei quali su Napoli e la Campania - Duro giudizio sulla politica delle PP.SS. - La questione dell'unità all'esame della segreteria della Federazione

Una nuova minaccia contro la vita di Luis Corvalan

Una nuova minaccia pende sulla vita del compagno Luis Corvalan. Il segretario del Partito comunista cileno è stato infatti trasferito dal campo di concentramento di Riqueque nel famigerato campo di Tres Alamos, alla periferia di Santiago. Si tratta di un campo dove tutti i detenuti politici hanno subito atroci torture. Dietro insistenza della moglie e di altri familiari di Corvalan, le autorità sono state costrette a confermare la notizia del trasferimento, avvenuto il 25 maggio, senza tuttavia rivelarne i motivi.

Le condizioni di reclusione a Tres Alamos sono terribili: i prigionieri sono costretti in baracche di tre metri quadrati; l'unico alimento è costituito da una tazza d'acqua calda al mattino e un piatto di ceci a mezzogiorno. Corvalan — ha specificato lo stesso comandante del campo, maggiore dei carabinieri Pacheco — « si trova nella più assoluta segregazione » e dalla sua baracca è stata anche ritirata la stufetta elettrica che leniva in parte gli effetti del crudo inverno cileno. Con Corvalan sono a Tres Alamos anche Anibal Palma, José Cadomartori e Fernando Flores, ex-ministri del governo all'ende.

La cella di Di Gennaro in uno dei covi «Nap» scoperti a Roma

Sei persone, sospettate di appartenere al « NAP », sono state arrestate ieri a Roma. Nel corso delle indagini che hanno portato all'arresto del gruppo — del quale fanno parte due pregiudicati e due ricercati per gli attentati di ottobre contro le carceri di Milano, Torino e Napoli — sono stati scoperti anche sette appartamenti. Secondo gli investigatori si tratterebbe di « covi » del gruppo criminale. In essi sono stati rinvenuti, con documenti compromettenti, armi ed esplosivo, trenta milioni di riscatto della Moccia, nonché le minute dei comunisti emessi durante il sequestro del giudice Di Gennaro e una lista di persone « da rapire ». In uno degli appartamenti, nel quale si trovavano bavagli, legacci e alcune brandine, sarebbe stata individuata la cella nella quale è stato tenuto il giudice Di Gennaro nei giorni della sua prigionia. Sono stati rinvenuti anche documenti falsi intestati allo stesso nome che compariva sulla carta di identità del « nappista » rimasto ucciso nell'attentato al manicomio di Aversa.

A PAGINA 8

Piccola industria sotto torchio

Le posizioni espresse dai massimi dirigenti della Confindustria nel corso dell'Assemblea della piccola industria, svoltasi giovedì scorso a Roma, appaiono a dir poco sorprendenti. Con molta disinvoltura, l'avvocato Giovanni Agnelli e il leader dei piccoli industriali aderenti alla Confindustria Mario Corbino hanno teorizzato che non ha senso distinguere le piccole dalle grandi industrie, e che, insieme, le une e le altre devono battersi per « una politica industriale globale ».

Orbene, non è necessario insistere molto sul carattere mistificatorio delle teorie che pretendono di negare una sostanziale distinzione tra piccole e grandi industrie. L'insostenibilità culturale e scientifica di simili teorie è stata già ampiamente e ripetutamente dimostrata, e in Italia e sul piano internazionale. Si può aggiungere che per quanto riguarda l'Italia, la situazione tra grandi e piccole industrie, non solo riflette una situazione oggettiva molto chiara, ma è anche ben operante — e in forme brutalmente discriminatorie, previdenziali a carico dei salari, con il suo carattere parafiscale, agisce come un'imposta sull'occupazione che è particolarmente pesante per le piccole industrie, che impiegano

Eugenio Peggio

(Segue in penultima)

Il confronto sindacati-governo sui problemi di fondo della politica economica e sociale è ripreso ieri sera dopo sei mesi di interruzione. Malgrado le sollecitazioni dei sindacati infatti il governo, a partire dal 20 dicembre dello scorso anno, era sfuggito al confronto. Il quale costituisce, come quello di emarginare il sindacato e di respingerlo in un ristretto ambito rivendicazionistico. Ciò merita il più virulento sdegno. Variando il suo indirizzo andava facendo l'attacco alla politica del sindacato da parte delle forze conservatrici.

Ieri sera, dopo tre ore di discussione cui hanno preso parte il presidente del Consiglio e numerosi ministri ed i segretari generali della CGIL, Lama, della CISL, Storti, della UIL. Variando il suo indirizzo andava facendo l'attacco alla politica del sindacato da parte delle forze conservatrici. Ieri sera, dopo tre ore di discussione cui hanno preso parte il presidente del Consiglio e numerosi ministri ed i segretari generali della CGIL, Lama, della CISL, Storti, della UIL. Variando il suo indirizzo andava facendo l'attacco alla politica del sindacato da parte delle forze conservatrici.

Si è sottolineato la drammaticità della situazione « che è dovuta anche — afferma il comunicato rilasciato dai sindacati al termine dell'incontro — in conseguenza della politica economica finora adottata ». I dirigenti sindacali hanno fatto presente come, nelle prossime settimane, la situazione se non ci saranno interventi immediati, è destinata a aggravarsi ulteriormente. Già del resto si sta passando dalla fase della cas-

Alessandro Cardulli

(Segue in penultima)

Sostituito Einaudi all'EGAM

Il ministro della Partecipazione statale Bisaglia ha annunciato ieri, dopo mesi di tergiversazioni, le dimissioni di Mario Einaudi da presidente dell'EGAM. Lo scoglio era scoppato con l'accogliuta di una partecipazione EGAM nella società di navigazione e in altre attività della Fessio. Lo sostituisce Ernesto Manuelli. A PAG. 6

OGGI

così fanno i nostri

ALLA NOTA che ieri è comparsa su questo giornale, relativa alle intenzioni del Pci di condurre fra intellettuali in vista delle imminenti elezioni, manca a nostro giudizio una osservazione che non possiamo tralasciare: il giornale democristiano ha già interrogato, fino al momento in cui scrivevamo, cinque personaggi, Einaudi, Zeffirelli, Montanelli, Romano e Ghirelli. Non uno di costoro, se non sbagliamo, ha detto semplicemente: « Io voto Dc ». Per la verità, è il Pci a condurre fra intellettuali in vista delle imminenti elezioni, manca a nostro giudizio una osservazione che non possiamo tralasciare: il giornale democristiano ha già interrogato, fino al momento in cui scrivevamo, cinque personaggi, Einaudi, Zeffirelli, Montanelli, Romano e Ghirelli. Non uno di costoro, se non sbagliamo, ha detto semplicemente: « Io voto Dc ».

Ma il caso più sintomatico è quello di Montanelli, il quale neppure lui dice di essere un democristiano. Infatti il governo, a partire dal 20 dicembre dello scorso anno, era sfuggito al confronto. Il quale costituisce, come quello di emarginare il sindacato e di respingerlo in un ristretto ambito rivendicazionistico. Ciò merita il più virulento sdegno. Variando il suo indirizzo andava facendo l'attacco alla politica del sindacato da parte delle forze conservatrici.

Invece gli intellettuali che si sono schierati con noi dicono: « Io voto Pci ». Non lo nominiamo uno per uno e perché sono tanti e perché non vogliono essere nominati in modo insolentamente qualche nome. Ma non ce ne è uno che non si sia dichiarato esplicitamente il suo voto. Così fa la gente onesta in un Partito onesto. Fortebraccio